

N°19 – Maggio 2011



Lettera Fraterna
Lettera Fraterna



GRUPPO DI RICERCA E
INFORMAZIONE SOCIO-RELIGIOSA

Il nostro consigliere
spirituale,
don Battista Cadei.
ba.cadei@virgilio.it



"L'amore di Cristo ci possiede" (2Cor.5,14)

LETTERA FRATERNA *del consigliere spirituale*

Dialogare (III): C'è un tempo per ascoltare

Dice un proverbio: «Dio ci ha dato due orecchi e una bocca, perché il nostro ascolto deve essere il doppio del nostro parlare». Viceversa troviamo molti che parlano e magari urlano, ma pochi capaci di ascoltare. È il «dialogo tra sordi», in cui ciascuno dice e ribadisce ciò che gli preme, senza prendere in considerazione il punto di vista dell'altro. Il nostro dialogo interreligioso, inteso come «insieme di rapporti positivi e costruttivi con persone di altre fedi, per una mutua conoscenza e un reciproco arricchimento, nell'ubbidienza alla verità e nel rispetto della libertà»¹ deve essere un atto di cristiana carità.

1) Ascoltare vuol dire accettare, accogliere, «ospitare» l'altro. Anzitutto, dedicargli tutto il tempo che ci è possibile mettergli a disposizione. Poi ascoltare con attenzione. Senza interrompere. Chi interrompe non ascolta, non vuol ascoltare, crede di aver già capito tutto.

2) Cercare di capire lo scopo a cui mira l'interlocutore. Perché ha chiesto (o accettato) il colloquio? Per propagandare le sue idee? Ha problemi teorici, oppure operativi, o morali/moralistici, o relazionali, o solo curiosità? Semplicemente per sfogarsi? Anche laddove dobbiamo esprimere onestamente (ma con garbo!) la nostra perplessità o anche il nostro dissenso, dobbiamo farlo solo dopo avere esperito ogni via per capire e farsi capire. La cosa più importante non è quella di risolvere agli altri i loro problemi; penseranno essi stessi a farlo. Ma di dare fiducia. Anche in caso di (apparente) insuccesso, sarebbe già una grande conquista se l'interlocutore concludesse: non ci siamo compresi, ma ha fatto il possibile per capirmi.

3) Comunicare (più col nostro stile che con parole) che si rispetta fino in fondo la sua libertà.

4) Non dire mai: «Con voi (testimoni di Geova ecc.) è inutile discutere». Ogni persona e ogni caso è diverso dall'altro. E neppure: «A questo punto non abbiamo più niente da dirvi». Che ne sappiamo noi del futuro? È necessario in ogni caso, conservare la stima verso le persone, sopporre la buona fede, la rettitudine della condotta morale e tutti quegli elementi positivi che eventualmente si riscontrano. E anche là ove si debba denunciare la presenza di un male oggettivo e di un errore evidente, non si deve cedere alla tentazione di giudicare le persone mantenendo la debita distinzione tra l'errore e l'errante». Sono possibili le strumentalizzazioni? Sì, e bisogna metterle nel conto.

¹ SEGRETARIATO PER I NON CRISTIANI, *L'atteggiamento della chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni. Riflessioni e orientamenti su Dialogo e Missione*, 3.

5) Non ricorrere mai all'ironia (salvo che ci si conosca bene, sicché si può essere certi che la battuta verrà interpretata come benevola e non offensiva). Anche se le argomentazioni fossero secondo noi ridicole, non è mai ridicola la persona che ne è portatrice e che forse spende la sua vita per ciò in cui crede.

6) Avere la convinzione che dall'ascolto possiamo avere qualcosa da imparare non solo sulla religione altrui, ma anche per la nostra: «Dallo sforzo di “conoscere i fratelli”, con spirito libero e aperto, ci si potrà rendere conto di quanto si dice attorno a noi e anche di noi, e potremo così essere stimolati a comprendere meglio le ragioni della nostra fede»².

In conclusione, l'ascolto vero richiede pazienza, disponibilità, apertura: insomma un esercizio ascetico non indifferente. Dopo avere fatto questo sforzo, potremo chiedere o almeno proporre all'interlocutore di fare altrettanto. Certo non dobbiamo essere impazienti di vedere il trionfo di eventuali nostre ragioni «cogenti e stringenti».



Tutto questo dobbiamo considerarlo non come un sottile ed elegante gioco di diplomazia, ma, se svolto con sincerità, onestà, fiducia, rispetto e pazienza, come un atto gratuito di amore. Troviamo esempi eccellenti nel Vangelo stesso. Basterebbe vedere come Gesù tratta «con comprensione» la Samaritana dal passato avventuroso, il faccendiere Zaccheo, o gli sfiduciati discepoli di Emmaus.

Maggio 2011

Battista Cadei

² SEGRETARIATO DELLA CEI PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO, *L'impegno pastorale della chiesa di fronte ai nuovi movimenti religiosi e alle sette*, 29.